

L'ECONOMIA

I rappresentanti del settore hanno incontrato i parlamentari
In cima alla lista delle istanze: ottenere maggiori risarcimenti

Il commercio ora vuole garanzie Un manifesto con le richieste Pronti interventi su ristori e mutui

La vicenda

● I vari rappresentanti del commercio hanno incontrato i parlamentari bergamaschi

● Hanno racchiuso in un manifesto le richieste della categoria per fare fronte alla crisi

● Antonio Misiani, viceministro dell'Economia, ha fornito aggiornamenti sulle intenzioni del governo

Si parte volando alto, con Roby Amaddeo, presidente della Fiepet Confesercenti, che cita la Francia («Macron ha sostenuto l'accoglienza e la ristorazione come in Italia non hanno fatto») e la sociologia («C'è un aumento del 60% di richieste di divorzio»), passando per le rimostranze terra a terra di Giorgio Beltrami e Petronilla Frosio, rispettivamente presidente dei pubblici esercizi e dei ristoratori di Ascom («Ci sono locali che non rispettano le regole e andrebbero multati, senza contare che il settore è alla canna del gas perché le troppe licenze concesse hanno ammazzato il mercato»).

Fino ad arrivare al nocciolo pratico della questione. Che per la più penalizzata categoria imprenditoriale dei pubblici esercizi e degli alberghi, 5 mila imprese in Bergamasca con 14 mila addetti, Ascom e Confesercenti hanno sintetizzato in un «manifesto», presentato ieri. Tra capo, la protesta «io apro», e collo, ovvero l'ufficializzazione della zona rossa per la Lombardia, bollata dalla senatrice leghista Simona Pergreffi come «la stangata finale, perché qui se non si mette in condizione la gente di lavorare si rischia la rivolta». A dire il vero, la parlamentare è arrivata alla presentazione del pragmatico documento, molto preparata. Con le risposte pronte, o quasi che, per parte governativa e dem hanno visto in campo prima l'onorevole Elena Carnevali e poi il vice ministro all'economia, Antonio Misiani. Ma anche da parte di un cen-

70

per cento

di perdite sono state calcolate nei ricavi del settore della ricettività nel bilanci del 2020 mentre sono del 50% le perdite per i pubblici esercizi

trodestra intervenuto con i due senatori Alessandra Gallone e Massimo Mallegni (fermi nel ribadire la proposta di Forza Italia «due miliardi e mezzo di euro da destinare con autocertificazione alle imprese») e con le leghiste Daisy Pirovano e Rebecca Frassini. Per non risultare una «vox clamans in deserto», il manifesto doveva trovare (e ha trovato) un riscontro immediato da parte di Misiani che ha ribattuto punto su punto. Qualcosa è pronto, altro si farà.

Al primo posto del manife-

Le chiusure

I commercianti hanno calcolato una perdita di 145 giornate lavorative nel corso del 2020

sto, nè poteva essere diversamente, è stato proposto di stanziare, nell'immediato, un ristoro significativo «perché — hanno precisato le associazioni — i piccoli imprenditori e i loro familiari fanno parte del gruppo, ormai grande, dei nuovi poveri e i fondi servono per salvaguardare posti di lavoro altrimenti persi definitivamente». Le cifre sono impietose: i giorni lavorativi di chiusura conteggiati causa pandemia nel 2020 sono stati 145, le perdite dei ricavi del 70% nella ricettività e del 50% per i pubblici esercizi, mentre

Assunzioni

Sono previsti sgravi fiscali a chi offre nuovi contratti a giovani e donne

è stato calcolato che l'indennizzo medio ricevuto dagli operatori è di poco superiore ai 60 euro giornalieri.

«Cifre che non sono in grado di coprire nemmeno l'affitto», ha precisato, anche nelle vesti di commercialista, il deputato leghista Alberto Ribolla, attivo in Parlamento con diverse proposte di legge sul tema. Se saranno più sostanziosi o no, non è dato sapere, ma grazie allo scostamento di bilancio di 32 miliardi di euro, i ristori previsti nel prossimo decreto, il Ristori 5, considereranno un periodo lungo rispetto al precedente che aveva considerato il riferimento temporale, anno su anno, del solo mese di aprile: e cioè «il fatturato degli ultimi sei mesi del 2020 sul 2019 — ha preannunciato Misiani — tenendo conto degli aiuti già ricevuti da ciascuna im-

presa e superando i codici Ateco e i colori delle regioni». A seguire, Misiani ha riassunto le altre proposte: spostare a fine anno la scadenza della moratoria sui mutui precedenti alla pandemia («lo spostamento richiede un cambio delle regole Ue, bisogna lavorarci»), raddoppiare il periodo dei mutui concessi con la garanzia dello Stato («È già stato previsto dalla legge di bilancio 2021»), ammettere ai ristori anche le imprese con fatturato sopra i 5 milioni («Lo stiamo verificando, al momento non è ancora stato deciso»). Quanto alla riapertura delle imprese con regole certe e programmazione a lungo termine, Misiani ha ribadito la necessità di «un confronto anche locale con le autorità sanitarie e i sindaci», mentre in ambito fiscale sono stati annunciati «sgravi per le assunzioni di giovani e donne». Sulle spinose questioni del mantenimento dei crediti d'imposta per gli affitti, per le spese di adeguamento di sanificazione dei locali e di trasformazione digitale dell'impresa «non sono state previste ancora misure», mentre il periodo di cassa integrazione «verrà prolungato di 18 settimane per i settori più in crisi».

Donatella Tiraboschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricerca

Con l'epidemia
+134% di ditte
sulla Rete

Il Covid-19 ci ha cambiato umanamente, socialmente, economicamente. È cambiato il modo di rapportarci agli altri, la gestione del lavoro, e il modo di comprare. È quanto emerge dalla ricerca «I nuovi comportamenti di acquisto dei consumatori bergamaschi e i nuovi fabbisogni formativi delle imprese» realizzata da Format Research per gli enti bilaterali del Terziario, e Alberghiero e dei Pubblici Esercizi di Bergamo. Dallo screening emergono elementi inediti; il 53% dei consumatori ha dichiarato che sulla totalità dei costi sostenuti nel 2020, oltre il 50% è stato destinato a «spese obbligatorie», che oltre il 45% ha sostenuto in misura maggiore rispetto all'anno precedente. Elevato il ricorso al canale online per i beni di prima necessità: oltre il 56% ha acquistato online generi alimentari e più del 78% prodotti per l'igiene personale e per la pulizia della casa. Il 66% di chi ha fatto acquisti anche nei negozi tradizionali ha poi avuto assistenza attraverso il web e i social network. Non solo, ma il 35% delle imprese bergamasche ha iniziato ad utilizzare l'e-commerce proprio dall'avvento del Covid (+134% rispetto al periodo pre-pandemia). (d.t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La campagna Uno dei locali di Bergamo che ieri ha aderito all'iniziativa che si è svolta in tutta Italia (foto Manzoni/Ansa)

Bar e ristoranti

La vicenda

● Per la giornata di ieri era stata lanciata la campagna #ioapro

● I titolari di bar e ristoranti avrebbero dovuto tenere aperti i loro locali nonostante le restrizioni

● Molti di loro, pur aderendo, hanno però preferito non aprire nel timore di multe

La dicitura «Io apro» fa bella mostra di sé sulla lavagna nera all'ingresso del bar, che è ovviamente aperto. Dietro al bancone del Calù, il locale di via Borfuro che i due soci, entrambi di nome Luca da Fara Gera d'Adda, hanno rilevato nel 2019 «impegnando tutto, dalla casa al Tfr del precedente impiego», si respira un'aria cupa. «Il nostro non è un ristorante — spiegano — ma abbiamo comunque dato la nostra adesione alla protesta, almeno sapremo di che morte moriremo. La faccenda è seria, anzi è grave. Basta pensare che lo scorso lunedì, in tutta la giornata, il nostro incasso è stato quello di dieci caffè».

Una pattuglia della polizia locale butta un occhio dentro (fino al tardo pomeriggio di ieri al comando dei vigili di Bergamo non risultavano elevate sanzioni), ma è tutto in regola: le sedute del sopralco-

La paura delle multe frena la protesta Pochi i locali aperti

246

ristoratori

di tutta la provincia avrebbero aderito alla protesta, secondo gli organizzatori

sono alzate sui tavoli, le luci spente e si va solo d'asporto per la caffetteria. L'adesione alla protesta del locale è, diciamo, nominale, senza prevedere un'azione vera e propria, come quella di far sedere gente ai tavoli, anche perché dai controlli alle multe è un attimo. «È per il semplice cambio di un logo in un cartello, tempo fa, ci siamo presi una sanzione di 1.500 euro. Abbiamo visto in Rete che alcune associazioni mettono a disposizio-

ne l'assistenza legale, ma è meglio non rischiare».

In una certa rassegnazione ci si imbatte anche in piazza Pontida, il cuore della ristorazione serale della città. Alla domanda «Sarete aperti con servizio al tavolo?» due gestori, che chiedono l'anonimato, allargano le braccia. Risposta negativa. «Ho visto che la protesta in altre città, come ad esempio a Bologna, ha avuto un ampio seguito. A Bergamo, invece, no. Se ne è parlato tan-

to nella chat di gruppo, ma poi ognuno ha pensato per sé e senza una presa di posizione unitaria e corale, si corrono troppi rischi» afferma un esercente. Cui fa eco il collega: «L'unione fa la forza, quando si deve protestare contro qualcosa che peraltro riteniamo sacrosanto. Chiediamo solo di poter lavorare, ma non possiamo rischiare di prendere delle multe, o peggio ancora di chiudere il locale e perdere la licenza». Parla, invece, di un'adesione all'iniziativa «buona se consideriamo i tempi Covid» Glauco Marras, presidente della Federazione Italiana Ristorazione. «Tra città e provincia, mi hanno comunicato la loro partecipazione 246 locali». Circa il 7% delle imprese che si sono attivate verso la clientela attraverso la messaggistica dei cellulari.

D.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA